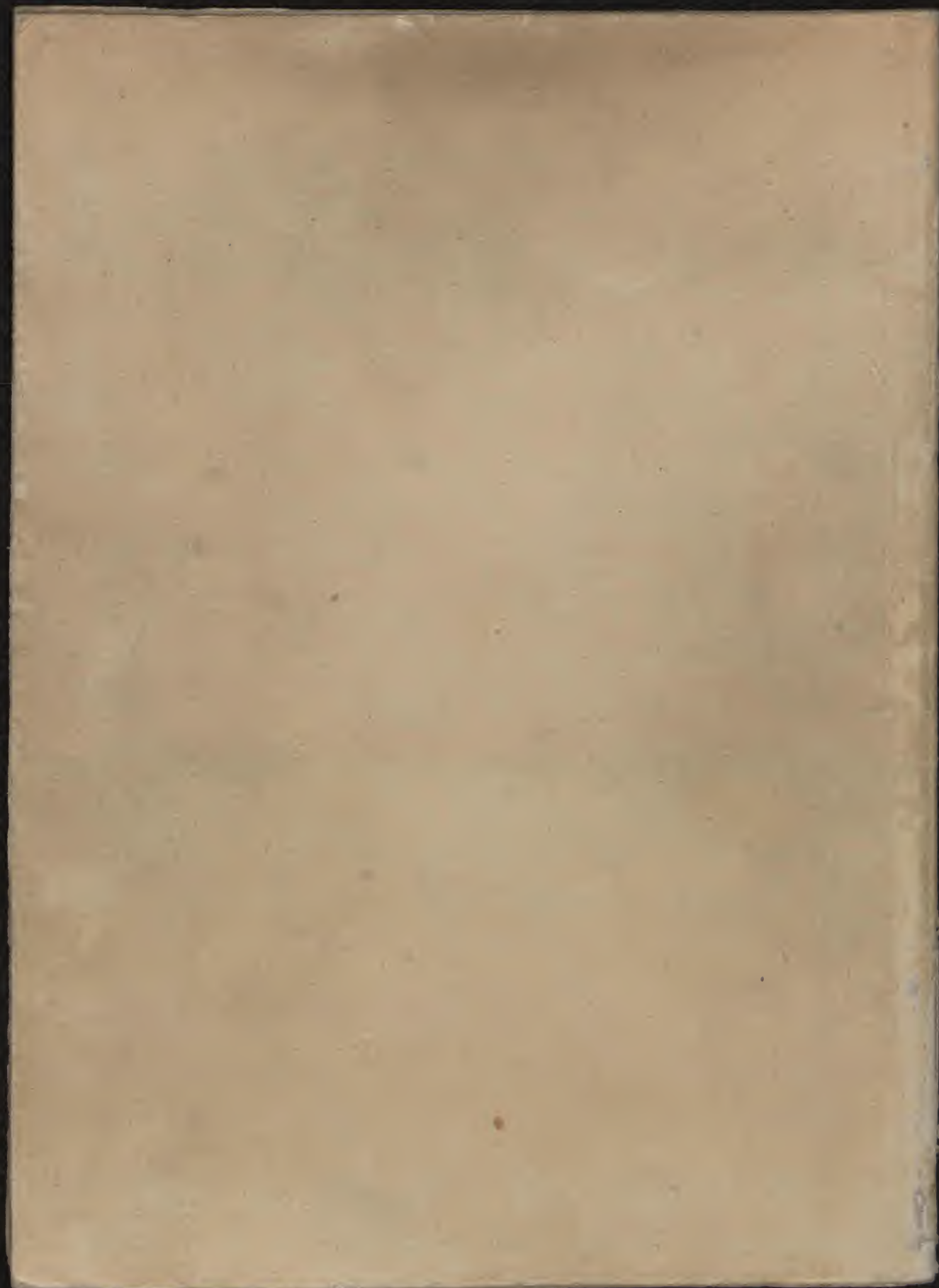




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.40





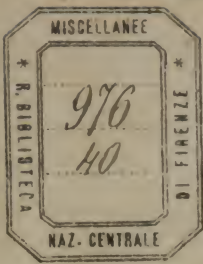
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.40



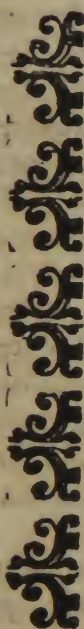
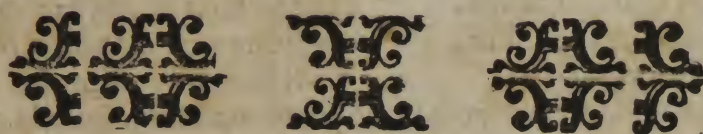
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.40



LA
RAPPRESENTAZIONE
DI SANTADOROTEA
VERGINE, ET MARTIRE.



In Firenze, Con licenza de' Superiori, Per le Errede del Tosi,
Alle Scale di Badia. 1617. Fogli 2

L'ANGELO ANNUNZIA.

Li SANTI, come Pauol scriue, e pone
vinsero i Rè, è han la giustitia oprato,
e conseguito le promessione.

Le bocche de' Lioni hanno turato,
spento del fuoco la voracità,
e tagli de' coltelli hanno sprezzato.
Furon robusti nelle infermità,
forri in battaglia, e poser, confidenti,
e campide' nimici in vastità.

Alcuni fur prostrati, e con gran stenti
scherni patiron molti, e battiture
nelle lor carne, e rigidi tormenti.
Altri costretti in carcere, e prefure,
lapidati, tentati, e flagellati,
con spada morti, e mille altre torture.

E di pelle caprine circondati,
abietti fur tenuti in dolor tanti,
afflitti, bisognosi, angustati,
In monti, è solitudin spesso erranti
in spelonche, e cauerne della terra,
menando la lor vita in pene, e pianti.
Per posseder quel ben, che mai non erra,
e legghier fa parere ogni gran pondo,
andauon volentieri a tanta guerra.

Correton per Giesù col cuor giocondo,
lieti contro al tirannico furore,
de' quai certo non era deguo il mondo
Vale, infiammata del superno amore
di Giesu sommo bene, è somma quiete,
e di nostra salute zelatore.

Oggi, con due forelle andar vedrete,
come assetato Ceruo al sacro fonte
la Vergin Santa Dorotea Silete.
Quieti stare, e con benigna fronte.

Fabbrizio Perfetto di Cesarea,
allegro in sedia dice.

LAVDE, magnificentia, onore, e gloria
sia sempre delli eccelsi magni Dei,
ch' n'ho pur cominciato hauer vittoria
contro questi Cristian maluagi, e rei,
ma perche in tutto si spenga memoria

di questa setta in terra, oggi vorrei
mandar' vn bando, pena della testa,
chi sà Christiani, e non gli manifesta.

Il Cancelliere dà il bando al Bandi-
tore, & gli dice.

Và presto Banditor, senza tardare,
e manda per Cesarea questo bando.

Il Banditore risponde.

S'io fussi vccello, io cercherei volare,
per adempir più presto il tuo comando

Il Cancelliere dice.

Sù, va via presto, e più non cicalare,
e fa con fatti quant'io ti comando,
e di sì che s'intenda ogni parola,

Il Banditore dice.

Io potrò mal, si ho secca la gola.

Ora manda il bando, e dice.

Per parte del magnifico Prefetto,
si fa espressamēte bandire, e comādare
che chi sapessi di Cristian ricetto,
gli deua tra due di manifestare,
e chi non lo farà in termin predetto,
& ardirà a tal bando contraffare,
dal busto il capo si trouerà meno,
si che chi n'hà gl'insegni, e saui sieno.

Vdito il bādo viene al Prefetto vno
che sapeua santa Dorotea, e dice.

Per vbidire al tuo comandamento,
magnifico Prefetto vna Cristiana
Dorotea detta è qui in Cesarea drēto,
nimica molto della se pagana.

Il Prefetto risponde.

Hai tu dou' ella stia intendimento,
ch'io gli farò lasciar sua legge vana.

La spia risponde.

Dou' ella stā, e dou' ella si posa,
signor mio caro appunto sò ogni casa.

Il Prefetto dice al Caualiere.

Và dunque Caualiere con la famiglia,
e quella che costui hor t'harà mostro,
nimica delli Dei, subito piglia,
guidala presto qui al cospetto nostro.

Il Cavalier risponde.

El tuo voler farassi qua scompiglia
Golpe, il Magagna che pēsier el vostro
voi giuchereſti ſe il di fuſi vn'anno,
andatemi qua innanzi col mal'anno.

Vn Birro adirato dice.

Tu non hai forſe ancor la vetriola
oggi hauer tocco, che ſei ſi lunatico

Vn'altro Birro dice.

Vn tratto diceſſe egli vna parola
che nō andafſi à Colle ò pazzolatico,

Il Cavaliere adirato dice a birri.

Io v'ho à impiccar ribaldi per la gola,
voi nō m'haute forſe ācor bē pratico,
vie oltre col malan brutta genia

Vn Birro riſponde.

Malanno, e mal di i dei ti dia.

Giunti doue era ſāta Dorotea, co-
lui che l'inſegna dice al Cavalier.

Qui ſtā colei che ſacri dei diſprezza

Il Cavaliere dice a' Birri.

Entrate drento, e menatela fuora

E' birri entrano dentro, e menanla,

& il Cavaliere ſegne dicendo.

Cacciategli al collo vna cauezza

& vedren ſe l'aiuta chi ella adora,

Il Cavalier poi che l'è legata dice.

Menatela al Prefetto con preſtezza.

E volto à Santa Dorotea dice.

Se tu ſei ſauia ò nō ſi vedrà hora.

Santa Dorotea riſponde.

Colui ò cavalier chiamian noi ſauio,
che muor p Cristo e fa i ciel vn palio.

Il Cavaliere à Santa Dorotea.

Tu parli come ſciocca, e dal Prefetto,
trattata anche ſarai come vna ſciocca,

Santa Dorotea riſponde.

trattimi come vuol che'l mio è diletto

e quādo pel mio Dio patirmi tocca,

che morir voſſe ſol pel mio diſetto

lui è mio ben mio amor, mia guida, e

Il Cavaliere dice.

(rocca,

vien là, che ſe'l patir tanto ti gioua
preſto e tormenti ne faranno proua.

Giunto al Prefetto dice.

Ecco dinanzi à te magno Fabbrizio
quella magna chriſtiana Dorotea.

Il Prefetto è Santa Dorotea dice.

Prima che guſti Dorotea ſupplizio
laſcia queſta tua ſe maluagia, e rea.

a' noſtri ſacri Dei fa ſacrifizio

e riueriſci ogni honorata Dea

ſallo, che ſe tu'l, fai ſarai felice

ſe nō, più che altra miſera, & infelice.

Riſponde Santa Dorotea.

La tua felicità mi fare' morte

ſalute & vita la in felicità

batti, percuoti quanto tu vuoi forte

le carni mie con ogni acerbità,

che dal mio ſpoſo dolce mio conforto

I E S V, mai Dorotea non partirà,

lui ſolo hanno adorar le creature

non gli dei voſtri fittizie ſculture.

Il Prefetto à Santa Dorotea.

S'io ti comincio à punger co' tormenti.

forſe d'oppinion ti muterai

S. Dorotea ſorridendo dice.

Tu credi ben che queſto mi ſpauenti

ſtolto, queſt'e quel ch'io ſēpre bramai.

Il Prefetto perſo della ſua bellezza

dice à Santa Dorotea.

Io giuro per li dei onnipotenti

ſe il tuo CRISTO negando adoreraſi

offerendo la loro ſacrata vittima

ch'io ti torrò per mia ſpoſa legittima.

De fallo Dorotea

Riſponde Santa Dorotea.

Non ti ci porre

chi'n'ho vn'altro che è di te migliore.

Il Prefetto dice.

che m'ac'a me, che mi puoi tu apporre

io ſon giouane, ricco, e gran ſignore,

de voglia Dorotea, vogliati ſtorre

da ſi falſo, proteruo, & vano errore.

A 2 San-

Santa Dorotea marauigliandosi
risponde,
O sciocca mente, cieca, e tenebrofa,
di, che mi manca? mancati ogni cosa.
Il Prefetto dice.
E che mi manca?
Santa Dorotea.
Cieco infensato,
che non ti manca?
Il Prefetto dice.
E che?
Risponde santa Dorotea.
L'amor di D I O.
Il Prefetto.
Di quale Dio.
Santa Dorotea.
Di quel che t'ha creato.
Il Prefetto.
CRISTO che adori?
Santa Dorotea.
CRISTO, che adoro io.
Il Prefetto.
Che pati?
Santa Dorotea.
Che patir per l'huomo ingrato.
Il Prefetto.
Per suo errore?
Santa Dorotea.
Nò, pel tuo, e pel mio.
Il Prefetto.
E pur fù morto.
Santa Dorotea.
Sicorporalmente,
ma ora è viuo in Cielo eternamente.
Questo è quel vero Dio, che s'ha adorare
questo è quel che s'ha render'onore,
quest'è quel che per noi volse incarnare
quest'è quel che patì tanto dolore,
quest'è quel che salute può donare,
quest'è di nostra vita Redentore,
questo ci ha fatti, questo ci ha creati,
questo è sol quel che ci può far beati.

Se ricco sei, quest'è somma ricchezza,
se sei potente, egli è somma potenza,
se giouin sei, in lui non è vecchiezza,
se saggio sei, egli è somma sapienza,
se tu sei bello, egli è vera bellezza,
se sei sciente, egli è l'alta scienza,
se signor sei, tu sei soggetto à lui,
e nulla non puoi far senza di lui.
Parti però à questo esser'eguale?
nè puoi tu à signor tal poter'aggiugne
parti dunque ch'io lassì sposo tale? (re,
parti che io mi debbi à te congiugnere
tu sei poluer, sei cener, sei mortale,
e mille auuersità ti posson pungere,
tu sua fattura'huò vile, presto vermine
lui tuo fattor, principio, mezzo, e ter-
Il Prefetto dice à S. Dorotea. (mine.
Queste mi paion fauole da veglia,
e da dire coperte quando pioe.
da tanto errore ò Dorotea ti sueglia,
che à creder tal pazzie t'incita, e moue
colui che mai non dorme, sèpre veglia
ha cura de'mortali il magno Gioe,
supremo, onnipotente, altitonante,
l'altre frasche, e resie son tutte quante
Santa Dorotea dice al Prefetto.
Frasche, eresie, se smisurati errori
le vostre son, da huomini introdotte,
disonesti, impudichi, peccatori,
di nostra fede verità son tutte,
per GIESV Cristo Signor de'Signori
nella sua se cattolica construtte,
fu Gioe huomo mortal di vitij pieno
GIESV vero huomo, e Dio, che mai viè
Il Prefetto risponde. (meno,
Se non ch'io ho riguardo a'teneri anni.
all'età verde, e al delicato neruo,
io ti darei Dorotea tanti affanni,
che m'interesti il tuo parlar proteruo.
Santa Dorotea risponde.
Fallo pur presto, che mi par mill'anni,
più presto bramo, che la fonte il ceruo
Il Prefetto

Il Prefetto irato dice.

Da che ne preghi, nè minacci legonti,
vedreno vn poco le tormenti hor piegō

Il prefetto al Caualiere.

Su presto Caualer fa che qui venga
vna rouente, & infocata catasta,
e sopra costei nuda vi si tenga
tanto che sia tutta deserta, e guasta,
e sua bellezza si distrugga, e spenga

Il Caualiere risponde.

Signor sie fatto, vna parola, e basta.

E voltandosi al manigoldo dice.

Metti à ordin maestro vna graticola
che vi s'arrosti su questa Cristicola.

Il manigoldo, hauendo preparata
la graticola, e fattoui sotto il
fuoco, risponde.

La graticola è in punto, il fuoco è acceso

Il caualiere dice.

Su ve la poni, & incendi ogni sua costa,

Il manigoldo à Santa Dorotea.

Balza qua presto, che l'hauer conteso
oggi col tuo signor troppo ti costa.

Santa Dorotea risponde.

Questa m'è poca briga, e poco peso,
eccomi qua, tormentami à tua posta.

Seguita andando in su la graticola
ardente.

Prendi fuoco, e colei se puoi riscalda,
che è nell'amor diuin più di te calda.

Santa Dorotea, posta in su la gra-
ticola el Prefetto dice.

Che di hor Dorotea come ti senti

Santa Dorotea risponde.

N'vn prato giaccio di delizie adorno,
tra mille fiori, e mille dolci vnguenti,
doue suauemente intorno intorno
spiran grate aure, e temperati venti
doue notte non è, ma sempre giorno,

Il Prefetto la di manda dicendo.

El fuoco non ti cuoce?

Santa Dorotea.

Io non lo sento

tãto à'l calor di quel ch'io ardo drêto.

Il Prefetto irato dice,

(ti. Perfida incantatrice maliarda

il fuoco hai drento delle tue malie

fuoco trouerai bẽ che abbruci, & arda

caualier presto lieuala di quie,

e mettila in prigione, e ben la guarda.

Mentre la mettono in prigione sen-

tendosi il Prefetto arder dell'amore

di S. Dorotea volto al cielo dice.

O Faretrato arcier tu m'ardi sie

perso, e ferito m'hai per vno sguardo

di questa il cuor trafitto col tuo dardo

Vassene tutto pensoso in camera di-

cendo à parole il presente ternale:

Come hai potuto far, ò crudo Dio

tolto così da me m'habbi costei

e trattosi da se ogni pensier mio.

Se tu facesti pur che almeno lei

si piegassi, e cedessi al mio desir,

forse in tanto tormento non farei.

Deh che stoltitia mi fa così dire

perche ti sei lasciato soggiogare

senza gl'aspri suo' colpi diuertire.

Parti douerti d'vna innamorare

ignota, si di vil prezzo, à me suggetta,

che non cessa gli dei, e me sprezzare.

Parti però, se'l senso si diletta

in cose, doue è infamia, e turbitudine

seguirlo? raffrenarlo à te s'aspetta.

Parti di tanto onore all'amplitudine

& à tua condizion questo confarsi,

e di tua degna stirpe all'altitudine?

Vero è, ogni mio senso mai allegrarsi,

sento per te amor senza a merzede

& al deterior fletter piegarsi

L'almo appetisce e suo' cōsigli, e chiede,

e quel che vuol ragion per violentia,

e furor vinto la mente possiede.

In quella ha forza valore, e potentia,

in quella regnò amore, nè è sicuro

Rappr. di S. Dorotea.

A 3 nessun

nessun che cerca fargli resistentia
 Ciò ch'è fra'l chiaro giorno, e'l freddo at tu
 e fra'l viuente populo si nasconde (ro
 possiede, e sempre possessor sicuro,
 Gli altri dei tutti supera, e confonde
 con le saette, e l'arco che in man regge
 lustra tutti e' suoi regni, e del mar l'ode.
 E quando al voler suo quel ch'vn legge
 volge oue vole, strugge à drāma à drā-
 lui è giouī sottopone alla sua leggè (ma
 Eccita in quelli la feroce fiamma
 renoca a' vecchi e' gran calori estinti
 e' vergin petti incēde a brucia, e' nfiāma.
 Per questo calefatti fur già spinti
 di cielo e' sommi dei venire in terra
 con volti falsi simulati e finti,
 Febo che vinse il gran phitone in guerra
 guardar l'armēto di ameto inchinosi,
 in forma di pastor se'l der non erra.
 Gioue che'l firmamento tien mutofsi
 quādo in forma di vccel quādo di toro
 & a gliocchi virginei humillofsi
 Non dico quel che fe, quanto lauoro
 spēdesi per Semele in propria forma,
 ò per Almēna suo nobil tesoro.
 El fiero Dio dell'arme che la torma
 spauento de' Giganti non in vano
 percosse, e sottopose alla sua norma
 El Fabro degno di Gioue Vulcano
 non pote di costui fuggire il vampò,
 fuoco maggior del suo si arse le mani
 Nè tu Venere dea nel suo campo
 sua madre com' in morte già Didone,
 tuo la grime mostrar, hauesti scampo,
 In ciel non regna per conclusione,
 nessuna Deità, fuor che diana
 che di costui non senta lesione
 Che se il figliuol d'Amena la cui mana
 deposte le sagitte, il fiero, e reo,
 parlar filo di iole la data lana.
 Con la qual hauea morto il grāde Aureo
 portato il fusto rigido, e pesante
 il Can rapito dal centro pheteo
 Gl'altri humer sopra quelli hauea atlāte
 già sostentato il ciel, spalla mutando
 lasciò vestir di purpurea Allamante
 Che se per te paris, che andò cercando,
 che Clitennestra, Elena, Egido, Edido
 che mi vo io d'Acchille affaticando.
 Che dirò io di Leandro, d'Abido,
 di Tisbe, di Pirramo, e d'Alceo
 che parlerò della Fenissa Dido.
 Che dirò io d'Andromada, Perseo
 e d'Arianna misera, & infelice,
 di Cidippe, d'Hipomene, è Teseo.
 Saggio è tal suono, e penace radice,
 al cui ne gli animali rationali
 nè cielo nè terra non gli contradice.
 Nè solamente spande le sue ale
 è le sue forze gl'huomini estende,
 ma ne' celesti, è terrestri animali.
 Per questo il figlio la Tortor difende,
 per questo la Colomba e suo' colombi
 per questo il ceruo con l'altro contēde
 Per questo s'odon de' Cignali, e rombi
 e gl'affrican Leon forte mugliando
 par ch'ogni selua si scuoti, e rimbombi
 E' dardi del tuo figlio van volando
 non sol pel cielo, per terra, e solitudine,
 ma riui, acque tener fiumi ricercando.
 El mondo empiendo di sollecitudine.
 Sendo ito il prefetto in camera la-
 mentandosi, vn seruo essendo
 con vna serua dice.
 Sta vn po' cheta, se tu vuoi Dianora,
 e mi pare vn sentire che si lamenta
 E' farà qualche puerin la fuora
 Il seruo irato dice.
 E' sia la trippa, fa che più ti senta
 La serua.
 Tu de hauer oggi
 Il seruo.
 Chetati in mal'ora.
 ch'io ti potrei oggi far mal contenta.

La

La serua irata dice .
 Tu mi cominci
 Il seruo nō badando alla serua vā à
 voler intēder chi si rāmarichi, e dice
 Io vo' giu oltre andare
 che mi pare il prefetto, e non mi pare .
 Il Prefetto seguita il suo parlare,
 stando il seruo all'vscio della sua
 camera à vdire .
 Qual sia il poter d'amor, qual la fortezza,
 Glauco, Netunno, Alfeo, & infiniti
 testimon danno di questo, e certezza
 Che tal fuoco per lui presi, e feriti
 non sol poterno spegner ma leggiere,
 con l'acque far de loro humidi liti
 Sparta è tal fiamma fin nel cētro dentro,
 adunque il ciel, la terra, il mar l'inferno
 di sue dolci armi ha fatto esperimēto
 Dunque che cerchi, ò fuggi cō ischerno
 se tanti Dei tanti huomini tanti brutti,
 dallui confitti, il suo placito seruo,
 Esser tinto da lui forse rifiuti
 & aspetti per lui reprehensione
 sendo ferito da suoi dardi acuti?
 Deh non hauer di ciò dubitatione,
 che di molti altri di questo il tracollo
 ti leuaran di colpa ogni cagione,
 Se per questo benche sien non se'fatollo
 pēsa il tu sēno al magno gioue impare
 aggiugner nō poter già quel d'Apollo.
 Nè darti à intender potere adanzare
 la bella Vener, la ricca Giunone
 vinti son loro, & io credo scampare
 Fuggir non puoi se ben tu n'hai cagione,
 sua fīama ardēte è foco inestinguibile,
 egl'ha del mondo e qual dominatione .
 Di fuoco non t'ha inceso derisibile
 qual Cleopatra Biblide, e Canace
 mata, Semiramis, fatto odibile,
 Hor su velato Dio poi che à te piace,
 ecco ch'io son parato ad vbidire,
 ad ogni modo harò io poca pace

Me Dorotea non prezza, è contradire
 non cessa, del cui amor m'ha sì acceso,
 e fammi forza struggere, è languire.
 Senza essermi da te punto difeso,
 Il seruo che staua all'vscio ascoltare
 vdendo il prefetto essere innamo-
 rato di S. Dorotea infra se medesi-
 mo dice così .
 Hora comincio a intendere in effetto,
 di quella Dorotea che la in prigione
 s'è innamorato il nostro buon prefetto.
 O infan capo, e priuo di ragione
 ò zucca senza sale, o senno poco
 ò mente piena di derisione
 Fanne Roma allegrezza festa, e giuoco
 dappoi che non à reggier tuo prefetti
 vengon; ma à innamorar in questo loco
 Hor sta à vdir, se vdir più ti diletta
 ¶ Seguita il prefetto il suo lamēto, è dice
 Lasso infelice Amor questo tuo foco
 di fastidio ripien d'angoscia, e tedio
 mi strugge, à consuma a poco a poco .
 Nè infelice truouo à tanto assedio
 & alla fīama mortal ch'abrucio, e ardo
 salute medicina, nè rimedio
 Bendato arcier qual più di me gagliardo
 m'hai con l'acuto, e doro saettato
 lei con l'ottuso, & impiombato dardo
 Lei sana, e integra, io languido, e piagato
 che via che modo, ò verso prender deg-
 lasso infelice a me ch'io sia sanato. (gio
 Quanto piu quella priego, tanto peggio
 nulla giouon lusinghe ne minacci
 morto sō, morte bramo, e morte chieg-
 Qui bilogna il to' foco, e che tu facci (gio
 come me liquefatto hai del suo amore
 così lei del mio amor la liquefacci
 Darotti in mentre suffragio, e fauore,
 a quelle rinegate in man darolla
 che gli faccin lasciar quel suo errore,
 E se pur pertinace al fin vedròlla
 che per preghi, e minacci nō si muoua

A 4 nè

nè punto al voler mio si piega, e crolla
Io giuro per gli dei, e per te Giove
e pel tenace fuoco Cupidone,
ch'ogni adamantin cor fende à profumo
Che questa ardente fiamma di libidine
questo mio tanto fuoco, e grãde amore
che m'empie di speranza, e di formidine
In rabbia volterò sdegno, e furore
Hora il Prefetto escie di camera, &
il seruo se gli fa incontro, e dice.
Sarebbe nuouo caso spraggiunto
che hauesse offeso vostra signoria?
Il Prefetto risponde.
Fa qui Codra venire in questo punto
Clista, e Calista alla presentia mia,
Codra dice.
Io farò signor mio tua voglia appunto
Il Prefetto sollecitando dice.
Hor oltre non tardar camina via
Il seruo giunto alle rinegate dice.
Per parte del Prefetto io vi comando,
che al suo cōspetto veniate or volando.
Clista risponde al seruo.
Che vuol da noi Codra così infretta
Codra risponde.
Io non lo sò, che non m'ha altro detto
se non che a lui veniate che v'aspetta
Calista si volta à Clida, e dice.
Andian, poi che per noi mada il prefetto
che'l veloce vbidire troppo diletta.
Vanno al Prefetto, e Clida dice.
Eccoci innanzi à tua magnificenza
parate, e pronte a tua obediencia.
Il Prefetto risponde.
La causa che io ho per voi mandato
è chi ho nelle mani vna fanciulla
che adora Cristo, e ho piu modi vsato
perche rineghi, e non ho fatto nulla,
hor'io di darla à voi ho deliberato
se vi dà il cuor da tal fede ridurla
e far che al voler mio lieta consenta
l'vna, e l'altra di voi farò contenta.

Calista risponde al Prefetto.
O padre, e signor nostro quanto à noi,
possibil sia, costei rinegherà,
prender buona speranza di ciò puoi,
che indietro nulla à far si lascerà
Il Prefetto risponde.
Se farete cotesto buon per voi
leua su Caualiere, e presto v'è
alla prigion con la famiglia tua
e Dorotea dà in mano à queste dua.
Il Caualer giuto alla prigione dice.
Falsa christiana, e delli dei ribella
esci della prigion quà presto fuora
Calista riconoscendo Santa Dorotea
essere sua sorella, marauigliandosi à Clista dice.
O questa è Dorotea nostra sorella
Clista pon mente i l'ho conosciuta ora
Clista riconoscendola corre ad abbracciarla, e lagrimando dice.
Certo che tu di il vero, o meschinella
sorella mia il cuor mi si diuora
veggèdoti à sì stran termin condotta,
fa come noi, rauuediti à buon'otta.
Che vita in gaudio mantener più gioua,
che perder quella con pena, e martire
S. Dorotea risponde, e dice.
Oime forelle mie che cosa nuoua
è oggi questa ch'io vi sento dire,
qsto è quel grãd'ardir qlla gran proua,
che far voleui, e per Iesu morire
dunque voi hauete CRISTO rinegato
& à lor falsi dei sacrificato?
Qual cosa tanto grande v'ha potuto
à tal sceleratezza far commouere,
Calista risponde.
E'parati tormenti hauer veduto
da Cristo fecion noi persto rimuouere
Santa Dorotea risponde.
Come mai tanto ardire hauete hauto
ò insensate mie forelle pouere
non v'accorgesti quando ciò faceui.
che

che per morte schiuar, mortè incorre
 Miser nelle man sete di Lucifero
 nè la morte però fuggir potrete
 ma se al consigliò rerto, e salutifero
 ch'io vi darò d'attener se voi vorrete
 l'abbomineuol nefario, e pestifero
 culto de falsi dei rinegherete
 e ritonate à Cristo, e lui propitio,
 vi fia purgando d'ogni vostro vitio.

Calista commossa per le parole
 di Santa Dorotea dice.

S'io credessi sorella diletteffima
 trouar perdono al santo christianesimo
 non curando morir, vorrei prontissimo,
 renuntiando al falso paganesimo,

Calista dice à Santa Dorotea.

Et io sorella cara, e fidelissima
 farei parata di fare il medesimo
 si hauesi speranza, e ferma fede
 da Dio del fallir mio trouar mercede,

S. Dorotea dando loro speranza dice.
 Voi potete esser certe che'l Signore,
 se à lui pentite sarete ricorse
 rimetterauui ogni commesso errore,
 che'l suo nome negando siete incorse.

Calista à Santa Dorotea dice.

Dūque noi ti preghiam cō tutto il cuore,
 per quel che nel martir grazia ti porse,
 che tu lo preghi, che per sua clemenza
 riceuer noi si degni à penitenza.

Il Caualiere veggendo che Clista,
 e Calista si conuertono, irato, è for
 te turbato le fa pigliare tutt'à tre
 e menarle al Prefetto, e dice.

Voi mi parete à dirlo in due parole
 di pazze vna gabbiata tutte quante
 qsto è q̃l che'l Prefetto appunto vuole,
 hor oltre à lui menatele dauante
 ch'io farò ben disdire le cedruole
 su presto date in terra delle piante

Dorotea presa insieme con le sue so-
 relle, confortandole dice.

Venite liete al trionfal conflittoo

(ui. che Dio v'ha perdonato ogni delitto.

Giunto al Prefetto il Caualiere dice.

Meglio era perder questa iniqua stolta
 signor, che rimaner senza nessuna
 qual non solo a'lor preghi s'è riuolta,
 ma riuolto ha di queste ciascheduna

Il Prefetto commosso a ira dice.

Che debbo Gioue far a questa volta
 se non di te dolermi, e di fortuna
 se tu hauesi prouidentia in cielo
 haresti di tua fede maggior zelo,

Et volto à Clista, e Calista segue
 minacciandole.

Se gliè ver questo io vi prometto, e giuro
 per questa destra e questo petto macro
 ch'io vi farò d'vn Tigre assa piu duro,
 e d'ogni altro animal rabbioso, e fiero
 che dite?

Calista risponde.

Accese sian dal gran premio futuro,
 abborriamo ogni vostro simulacro,
 rendianci in colpa à Dio co'santi suoi
 del fallir nostro hor fa ciò che tu vuoi.

Il Prefetto veduto non le potere
 suolger per minaccie dice.

Poi che si poco stiman mia minacci
 se stimano e'martir vediamo vn poco,
 presto fa Caualiere che tu le cacci
 n'vn vaso che intorno abbi vn grā foco
 piu lor misericordia non si facci
 ch'io lon disposto muoino in tal loco,

Il Caualiere a'manigoldi dice.

Su fate quel che e'dice manigoldi
 che oggi guadagnerete pur de'soldi.
 Hauendo messo à ordine il vaso el
 fuoco intorno dice il primo car-
 nefice Clista, e Calista.

Entrin qua entro, vscian di questa pratica
 che non vi auuenirà come l'altro eri,

Il secondo carnefice.

come si sentiran scaldar la natica

per

per ser pio muteranno di pensieri
Il primo carnesice.

Nó faran chi' so ben anch'io gramatica,
ch' in fin ch' abruzin farò il mio mestieri,
ch' altrimenti non creder che mi frappi
ci gratteremo forte anzi che scappi,
Entrando nel vaso rouète di fuoco
Cista, e Calista dicono insieme
questa lauda.

Per te dolce Iesu bene infinito
in questo dì felice conuiate
Al sempiterno tuo santo conuito
veniam di sommo gaudio roborate
E perchè renegando habbiam fallito
GIESV perdona à queste serue ingrate,
GIESV per te moriam con lieta faccia,
GIESV riceui noi nelle tue braccia.

Andando loro al martirio, Santa
Dorotea si fa loro innanzi, e
confortandole dice.

Femmine inuite, donne valorose
habbiate nel Signore somma letitia
che v'ha elette per sue care spose,
e perdonato ogni vostra nequitia
ò felice sorelle, e gloriose
questa partita non vi dia tristitia
andate allegramente à tal martirio
presto ci riuedrem nel ciel empirio.

Hora entrano nel vaso, e quiui
muoiono, onde il Prefetto riul-
to à Santa Dorotea dice.

Tu hai veduto Dorotea com'io
ho trattato oggi queste tue sorelle
tu doueresti hor fare il voler mio
chi nõ habbia à trattar te come quelle
Santa Dorotea risponde.

O Tiranno crudel maluagio, e rio,
& io vo' come lor perder la pelle
Il Prefetto dice.

Se tu non adori Gione onnipotente
io ti farò ò Dorotea dolente.

Risponde Santa Dorotea.

Solo Iddio, non demon, tiranno adoro
Iddio ch'è a' suoi fedeli sue gratie spāde
Hora s'inginocchia dinanzi all'Ido-
lo, & orando dice così.

Mostra dolce signore oggi à costoro,
quāto la tua potētia è immēsa, e grāde
e che sei solo Iddio, e di chi loro
sieno, e negletti in miseri viuande.

L'Idolo parla, e dipoi rouina.
Tu sola Dorotea ci abbatti, e superi
solleciti, perseguiti, e vituperi.

Essendo rouinato l'Idolo, il Prefet-
to tutto infuriato comandò che
sia di nuouo riposta in su la grati-
cola, e dice.

Di nuouo la graticola sia calda
e su poi con furor vi si rimetta
questa pessima femmina ribalda
che i nostri sacri dei per terra getta
fin che destrutta sia vi stia su calda
ch'io vo' de' nostri dei far la vendetta,
far con prestezza caualier bisogna
che costei ci faria danno, e vergogna.

Il Cauallier a' manigoldi dice.

Su manigoldi

Il primo manigoldo risponde.
che fa egli à fare.

Il Cauallier dice.
non hauete voi inteso la graticola
qui si porti, e fateui abronzare
questa iniqua malefica cristicola.

Secondo manigoldo.

Adeffo Cauallier, non dubitare
ma certo che la sete mi pericola
facci vn pochettin qua portar da bere.

Il Cauallier risponde.

Non v'empierre se vin correffe il Teuere.

Hora la metton su la graticola, e
Santa Dorotea volta al Cielo
orando dice.

Hor son più che mai lieta, e contenta
dolce GIESV dator d'ogni mio bene

or

or sò io per tuo amor qui sopra e stenta
hor son'io per te posta in tante pene
hor per sempre fruiti allegra stenta
l'ancilla tua, e per tuo amor sostiene
tanto dolore, e per te star consente
in tanto ardore. e fuoco sì cocente.

Mentre che S. Dorotea sta sulla
graticola, viene vno tutto af-
fannato al prefetto, & dice.

Oimè signor nostro vn caso strano
fa gran tumulto il popol per costei
e già gran parte diuenta Christiano,
e van per terra tutti i nostri dei

Il prefetto fortemente indegnato
dice così.

Prendete giustitier gli vncini in mano
andate con furor contra di lei
tutta s'infranga, laceri, e trafighi
il fuoco alle mammelle se gli affighi.
Che questa è d'ogni mal prima cagione
per questa è il popol tutto in iscòpiglio,
per questa li dei vanno in perdizione,
per qsta oggi mi trouo in gran periglio
non mi fe gl'vsi più compassione
fategli il corpo di sangue vermiglio

Essendo leuata Santa Dorotea di su
la graticola, & così nuda legata
ad vna colonna, & crudelmente
con gli vncini sbranata, volta al
Cielo dice così.

Per te Iesu patisce ogni mio senso
miserere di me Signore immenso.

Veggendola il Caualiere per le per
cosse, e tormenti già mezza mor-
ta al prefetto dice.

Ell'è signor per modo lacerata
che come vedi, a pena più respira
Il prefetto à S. Dorotea dice.

vuoi tu pentirti ancora;
S. Dorotea risponde.

ò insensata
mente, che in vanità tanto s'aggira,

pentiti tu delle tuo gran peccato
che fuggir non potrai la futura ira
conuertiti dei tuo viuer pestifero
cibo infernal ministro di lucifero.

Il prefetto tutto acceso d'ira dice.
Prendete questa meretrice, e presto
rimettete inprigion nella mal'hora,
Il Caualiere la piglia, & mettila in
prigione, & dice.

Vanne quà innanzi, che diauol'è questo
che per te non posiamo in pace vn'ora,
Santa Dorotea risponde.

Poco ormai il viuer mio vi sia molesto
presto vscirai di questa vita fuora
Il Caualiere sospingendola dice.

Tu mi se tanto già venuta à noia,
che mi par vn di mille che tu muoia.
Santa Dorotea risponde.

Soccorri Signor mio la pecorella
per te rinchiusa in questo carcer tetro
che la periclitante nauicella
già soccorresti al naufragante Pietro
la carne, il senso forte mi martella
da te con la ragion po' non mi arretro,
porgi all'ancilla tua qual che conforto,
fa sicura venir mia naue in porto

Ora viene il Salvatore in mezzo di
molti Angeli, e dice à S. Dorotea.

Salue diletta, pietosa, & santa
ancilla, e figlia sposa Dorotea
salue diletta, e fruttosa pianta
il tuo bisogno figlia, e ben vedea
giacente per mio amore in pena tanta,
presto vscirai di questa acerba, e rea
e breue vita, e la glòria gioconda,
fruirai in Cielo, e sia sanata, e monda.

Vn consigliere del prefetto hauendo
inteso, che per S. Dorotea molti del
popolo si còuertiuano, si leua in pie
& dice al prefetto.

Cresce la parte de' Cristiani, e rugge,
e chiama nostra se falsa e bugiarda

gl'.

gl'Idoli tutti disipa, è distrugge
in ogni tempio, nè à nessun risguarda
si che ripara ormai, che'l tempo fugge,
toci dinanzi questa maliarda
di Dorotea, onde ogni mal deriua,
se nò di fede nostra fè si priua.

Il Prefetto tutto affannato, se la fa'
condurre innanzi, & incollorito
dice al Caualiere.

Cauallier presto innanzi me la mena,
che ho deliberato vsir di noia.

Il Caualiere vā alla prigione, è cauan
dola fuora, con dispetto gli dice.

Esci quā bestia pazza da catena,
che ora ben ci lasserai le cuoia.

Il Prefetto la fa di nuouo flagellare;
è dice.

Battila, infragni, rompigli ogni vena,
è non restar fin ch'ella non si muoia,
di lei si faccia ogni crudele stratio-
nè se gli dia di respirare spatio.

Vn Giustitiere percotendola dice.

Per certo Cauallier ch'io vo' vedere
se costei le membra ha di diamante
L'altro Giustiziere dice.

Io gli dò battiture, al mio parere,
che atterrerē bon'ogni gran gigante, Sì;

S. Dorotea, non sentendo dolore
alcuno dice.

Quanto gaudio sent'io, quanto piacere
così fusin le pene tutte quante,
date più forte, certo vi prometto,
ch'io non gustai mai più tanto diletto.

Primo Giustitiere.

Costei mi par che'l diauol'habbi addosso
io son già stracco, è lei pena non sente
Secondo Giustitiere.

Et io ho rotto, e fracassat' ogni osso,
e non mi pare hauer fatto niente.

Il Cauallier al prefetto.

Per me signor più nuocer non gli posso,
quanto si stratia più, sta gaudentē

Il prefetto comanda che gli sia ta-
gliata la testa, è dice.

Fagli il capo dal busto torre à furia
che qsta è dell'inferno qualche furia.

S. Dorotea essendo menata al mar-
tirio per essergli tagliata la te-
sta, tutta allegra dice.

O che letitia, è che allegrezza è questa
ò quanto è questo giorno desiabile,
lo spirto mio giubila, è fa festa,
i' vò alle nozze del mio sposo amabile
spero, Signor, che tra l'immortal gesta
verrò nel tuo pomerio dilettabile,
qual d'ogni frutto, è fior'è sēpre verde
nè mai per istagion suo color perde.

Vn Giudice vdendo così parlare
S. Dorotea, sbeffandola dice.

Dorotea, se gliè ver come tu di,
sien fiori, è frutti nel giardin di là,
parecchi di que' fior, se gl'è così,
è di que' fiori mandami di quā.

Santa Dorotea risponde.

Io te gli manderò.

Teofilo.

Faralo.

S. Dorotea.

Sì;
e forse prima non credi farā.

Il Giudice, cioè Teofilo dice.

Mandagli à ogni modo.

S. Dorotea.

Io tel prometto.

Teofilo.

Habbilo à mente.

S. Dorotea.

Non hauer sospetto.

Il Giudice si parte, è per la via
ridendo dice.

Certo, s'io ben discerno, la pazzia
del cui magno brôcô ch'ìl primo tratto
ne coglie vn ramo, è in esso contrafatto
più bella cosa ell'è ch'al mondo sia

Guarda

Guarda qual non pazzia, ma strapazzia
regna in costei, e se l'hè bene vn matto
drento nel corpo, e in potenza, e in atto
certo questa è nuoua filosofia :

Nè anche che e' vien peggio se n'auuede
perche à morte la manda, il Prefetto,
à sposar si su in cielo andar si crede .

E più ch'ella m'ha àcor promesso, e detto
de' pomi, e fior mandar da l'alte sede
vedi se l'è ben priua d'intelletto

Altissimo concerto .

All'hor cred'io che la mi mandi ò rechi
quàdo gli haranno la candela i grechi .

Giunta S. Dorotea alla giustizia,
il giustiziere dice .

Hor oltre in terra ginocchiò qui gettati
se vuoi nulla dir di presto, e spacciati
poi fa che t'amanisca e in puto mettati
come ho commession la festa facciati .

Santa Dorotea risponde .

Dapoi ch'io parli, in breuità dilettrati
così farò, alquàto aspettar piacciati,
acciòche in tale estremo Dio aiutimi,
e tra gli eletti sua in ciel computimi .

Segue orando genuflessa in terra .

L'anima mia Iesu mio grazioso
ti raccomandò in questo punto estremo,
e pregoti col cuor dolce mio sposo,
pel venerando tuo nome supremo
che tu mi metta in luogo di riposo
benche di tua pietà nulla non temo,
che tu se quel clemente, e buon pastore,
che la morte non vuoi del peccatore .

E perch'io sia è Teofil fidele
mandami se'l mio prego t'è accettabile
che in me tua gran potèzia non si cele,
de' pomi, e fior del tuo giardin mirabile

Apparisce subito vn fanciulletto
con vn piatto in mano di rose, &
di mele, e presentale à Santa Do-
rotea, e dice .

Queste purpuree rose, e fresche mele

ti manda Dorotea il tuo sposo amabile
dal suo giardin, che per ogni stagione

S. Dorotea ringrazia, Iddio, e dice :

Ringraziato sia tu Signor mio buono
che in tanti modi consolar mi degni

E volta al fanciullo segue dicendo .

O paraninfo del celeste trono
pregoti per mio amor che tu consegna

al giudice Teofil questo dono

e digli che dal Cielo ad me qui vegni
mandato, e se di più forse ha desio,

se ne procacci come ho fatto oggi io,

Risponde il fanciullo à S. Dorotea :

Vbidita farai madonna mia

va, e Giesu sia teco in tanto assedio

Partesi il fanciullo, & in tanto che

giugne col presète à Teofilo, San-

ta Dorotea dice al giustitiere,

Fa il tuo offitio che Iesu mi sia
in tanto estremo salute, e rimedio

Il giustitiere .

Or su nò piu gracchiare, posa giù il collo

ch'i son de' fatti tua hormai satollo

Morta S. Dorotea, Teofilo giudice,

sendo nel palazzo con certi sua cō-

pagni, e per le risa turbandosi il vi-

so, vno de' sua compagni auueden-

dosene si volta a gl'altri, e dice .

Che fa Teofilo oggi in questa guisa

Vn'altro veggendolo ridere dice .

Ride per modo tale che gli smacella

Vn'altro lo piglia così pel braccio,

scotendolo dice .

O Teofilo

Teofilo pur scoprendosi dice .

Io scoppio delle risa .

Vn'altro cōpagno cioè il terzo dice .

ò stà vedere s'ella sia hoggi bella

Il secondo dice .

Di che diauol ride si a ricisa

Teofilo :

Se voi il sapessi .

H

Il primo.

Diccelo in mal'hora

Teofilo.

Voi ridereſti forse meno ancora

Il terzo ſtando vn poco ſopra di ſe Hor ſi rido, e ridendo ſtolto paio
penſando di quel che rideſſi dice. io rido, che di rider n'ho cagione,

Di quel che ride ſtò pur à penſare

Il ſecondo, dice.

che non celo dic'egli homai ſe vuole

e' par che tu ci voglia dilegegiare

Teofilo pur ridendo dice.

Non vi dilegegio nò.

Il ſecondo.

Non più parole

parla ſtu vuoi, che tu ci fai aſſeuare,

Il primo.

Coſi far ſua vſanza eſſer non ſuole.

Teofilo comincia à dir di quello,
che rideſſi.

Quella matta beſtial di Dorotea

ſi penſò forse diuentar vna Idea.

Il terzo rompendogli il parlar dice. Eccomi, io deſſo ſon, chi mi domanda,

Per queſto nò poſſian ben noi còprèdere
ancor doue tu voglia riuſcire

Teofilo riſponde,

ſe aſpettate, io ve lo farò intendere,
queſta criſtiana audàdo oggi a morire

Il terzo.

Noi cel ſappian, bē doue vuo'tu rēdere.

Teofilo,

O tu mi ſecchi laſſami finire

Il primo.

E' dice il ver tu ſ'è vna ſeccaggine

laſcial fornire, e q̃l che vuol poi accag-

Teofilo ſegue,

Non più, io me gli feci con alquanti
incontro ch'ella hauea poco fa detto,
che andaua in vn giardin tra pomi tātī
e tanti fiori, e di tanto diletto
che ſarò lungo à dire

Il primo dice.

Procedi auanti,

Teofilo.

E per iſchernò io gli chieſi in effetto,
di que' ſuo' frutti, e fiori, e lei di ſodo
mandar me gli promeſſe a ogni modo.

Hor ſi rido, e ridendo ſtolto paio
io rido, che di rider n'ho cagione,

Il ſecondo compagno.

Queſto val ben'oggi ogni danaio,
vdifti voi mai più tal farfallone,
ò, non ſiam noi del meſe di febbraio;

Teofilo riſponde.

Si, ma lei dice, che d'ogni ſtagione,
vi ſon le frutte, & i fiori.

Il terzo riſpondendo dice.

Doue in Cuccagna

oue chi più vi dorme più guadagna.

In queſto giugne il ſopradetto fan-
ciullo col preſente in mano, e do-
mandando di Teofilo dice.

Qual'è Teofil qui, protonotario.

Teofilo riſponde.

Eccomi, io deſſo ſon, chi mi domanda,
Il fanciullo lo tira da parte, e dagli
il preſente dicendo.

Salue Teofil Iudice primario,

Dorotea queſto don degno ti manda

dal ſuo virente, e nobil viridario

come ti diſſe, ſe ti par gl'aggrada,

ſe piu ne brami, dice ch'io ti dichi,

che come ha fatto lei, tu t'affatichi.

Teofilo ſtupito di tal coſa, ſubito co-

me vn pazzo corre fra li compagni

col preſente in mano, e confeſſando

la fede GIESV Chriſto dice.

(gine Hor ho io conoſciuto inteſo, e viſto

compagni mia che falſa è noſtra fede,

& vera e certa è ſol quella di Chriſto,

e non ſi può ſaluar chi non la crede,

queſta fa l'huomo far del ciel acquiſto,

queſta fa l'huomo del Paradifo crede

chi di tal tempo hauer viſto ſi vanta,

fior pomi, e roſe di bellezza tanta.

Que-

queste à me vile abietto, e miserabile,
mi mada Dorotea dal regno etereo,
ò Dio del quarto sei tu mirabile
e chi nell'vno e nell'altro emisfero
à te simil magnifico, e laudabile
cultor supremo del regno sidereo;
alpha, & omega principio, e fin, che tut-
hai questo fiato in spirito ridotto. [to.

A questo fratelli mia tutti v' inuito
lasciando de gli dei lor falsa legge
questo fu sol per noi preso, e schernito
questo in Croce morì per la sua gregge
questo è quel vero Dio bene infinito
che tutti quanti ci governa, e regge,
queste le rose sono, sieno, e farao
nò Iuppiter, Iunon, Marte, ò Saturno.

E' copagni sua, e molti altri si con-
uertono, & vno per tutti dice.

O potenza di Dio quanto sei grande,
ò immensa pietà bontà infinita
fu ancor degni noi di tal viuande
& illustraci di tua santa dottrina,

• Vna spia veduto Teofilo predicare
va al Prefetto, e dice.

La fe Cristiana si dilata, e spande
e la nostra Prefetto va in rouina
adesso ho predicar Teofil visto
publicamente la fede di CRISTO.

Il Prefetto irato volto al cielo dice.
Può però Giove farlo, e la natura
il mio destin, ch'io sia còdotto à questo
che maladetta sia la mia sciagura
tu nò de' Giove stare in Ciel mai desto,
se tu hai di tua fe sì poca cura
io n'harò di te manco ti prometto,
credo che innanzi à me Teofil habbia,
ch'io li vo' deuorare il cor per rabbia.

Il Cauallier pigliando Teofilo dice.
Patienza Teofilo, il Prefetto
così comanda, & vuol tanto si faccia
Teofilo tutto allegro dice.
Fate pur fratei mia quel che v'ha detto

a me non fate voi cosa che spiaccia
Il Cauallier lo mena al Prefetto, e dice
Ecco signor il tuo giudice eletto
Teofil qui dinanzi alla tuo faccia,
Il Prefetto à Teofilo dice.

E ver Teofil quel che di te sento
ha il ceruel perduto il sentimento.
Teofilo risponde al Prefetto.

Quel c'hai di me sentito è vero il senso
ò certo, ho riauato quel che mai hebbi
per gratia sol mio Signor immeso,
nel cui sen poco fa rinacqui, e crebbi,
questo solo adorare, e degno incenso,
e non a' falsi dei offerir debbi
fa hor ciò che tu vuoi fermo ho'l core,
la vita, e ciò chi hò dar per suo amore.

Il Prefetto à Teofilo.
Io ti farò, se presto non rinieghi
stolto dolente come gl'altri ho fatti.
Teofilo risponde.

El tuo offizio rio Tiranno segui
che accordo non vo, teco nè patti,
Il Prefetto.

Auanziam tempo, alla corda si leghi,
e quiui gliene date dieci tratti
poi che vuol male, ò che morrà di steto
ò che e' farà il mio comandamento.

Teofilo legato in su la corda dice.
Hor mi poss'io col cuore, e cò la voce,
cristano, e seruo tuo GIESV chiamare
che fusti morto insul' horrèda Croce
sol per l'anime nostre liberare,
fatta già preda del serpente atroce
debbo dunque far festa, e giubilare,
troua altre pene se più n'hai Tiranno
che diletto costor, non mal mi fanno.

Il Prefetto etclamando dice.
Può però farlo dei el diauolo,
ch'io viua per costoro in tanta guerra,
e propitio sie lor i dei, e'l diauolo
e più faccino à noi, che noi lor guerra,
giu lo posate nel nome del diauolo,
ch'i.

ch'io ti farò ribaldo tanta guerra
che CRISTO negare ti farà forza
ò dirò Gione in Ciel non hauer forza,
Hora comanda che sia battuto, e con
le fiaccole abbruciati i fianchi.

Da che gliè tanto ostinato, e proteruo
presto nudo si ipoglia in mia presentia,
e rompaseli, e spezzi ogni osso e neruo
e incendi e' fianchi senza vsar clementia

Spogliano Teofilo, e mentre lo bat-
tono abbruciongli e' fianchi, e lui
con gl'occhi al Cielo orando dice.

Porgi dolce Signor oggi al tuo seruo
constanzia a tante pene, e patientia
Et volgendosi al Prefetto segue
dicendo.

Non ti muoue Tiranno tanto strazio,
fammi ancor peggio, se tu nõ sei sazio.
Il prefetto dice.

Infino à tanto che a me non t'arrendi
seguita in te Teofil la mia furia.

Teofilo risponde.

In darno il tempo, e le parole spendi
ministro di Satan pessima furia.

Il Prefetto dice.

El capo dall'inbusto se gli fendi
ch'io nõ vo'sopportar più tãta ingiuria
presto presto menatelo al macello
ch'io non so si ho in testa più ceruello.

Teofilo menato al luogo di giustizia, e
quiui, prima ch'egli muoia volto,
gl'occhi al Cielo orando dice.

Ecco dolce Signore del seruo indegno
il sacrificio, è l'hostia ch'io ti rendo,
tu me la desti di tua gratia insegno,

& io per questa via te la rirendo
l'alma fatta a fruir tuo santo regno
ne le tue mani dolce Signor commêdo,
riceui, e prendi quella, & fa capace
di tua bontà infinita, e somma pace.

Hora si taglia la testa à Teofilo, dipoi
vengono quattro con l'anime di que
sti quattro martirizzati nella festa,
cantando questa lauda.

Alme diue leggiadre, e pellegrine
di gloria coronate
hoggi esaltate al celeste confine

Venite giubilando al regno santo
venite al sommo choro

venite priue d'ogni pena,
al parato ristoro

del sposo IESV vostro tesoro

IESV vostro amoroso

O anime felice à faccia à faccia

vedrete il sommo Sire

e prenderauui drento alle sue braccia

e con bramoso desire

ch'io vorrei IESV per te morire

per viuer sempre teco

fuggendo il cieco mōdo, e le sue spine.

O miseri mortali, che state in vita

riuoltate le spalle

perche l'è cieca, & al mal fare inuitta

e di misera valle

ma per sentier più retto, e miglior calle

cercate vostre salme

e sien vostre alme in Ciel sēpre diuine.

I L F I N E.



